Quotidiano
07-12-2025
Pagina 7
Foglio 1

GIORNALE DI BRESCIA

www.ecostampa.it

Quel «continente senza qualità» che popoliamo

Il filosofo Peter Sloterdijk sferza l'indolenza dell'europeo medio

IL LIBRO

BERLINO. È una diagnosi complessa quella che Peter Sloterdijk, una delle voci più prestigiose della filosofia contemporanea, ci consegna del Vecchio Continente. Nel saggio ora pubblicato dall'editore Meltemi - dal sintomatico titolo di «Il continente senza qualità. Segnalibri nel romanzo d'Europa» - il filosofo di Karlsruhe inizia con l'affrontare la tipica indolenza con cui «l'europeo medio» vede oggi sé stesso, e il suo «Continente senza qualità» per l'appunto.

Inutile girarci attorno: quando discutiamo della situazione politica e culturale dell'Europa, ci pervade un rigurgito di anti-europeismo. Ci slanciamo di getto, con punte di caustico cinismo, contro le istituzioni e i «burocrati» di Bruxelles. E ciò perché, spiega Sloterdijk, siamo smemorati noi europei, e dunque non capiamo più la nostra storia. Siamo, per dirla con Sloterdijk, «l'incarnazione dell'ingratitudine». Già l'arte della politica infatti, con cui gestiamo le nostre città, affari e leggi, è un'invenzione della storia romana. Sono stati i romani ad aver coniato le formule e i riti, i gesti e le vesti della politica. Tutti gli attori, le epoche e i regni d'Europa possono benissimo essere considerati, come Sloterdijk fa, una lunga serie di avatar, trasfigurazioni o rimesse-in-scena dei primordiali assetti politici romani. Sotto questo aspetto, sottolinea Sloterdijk «l'impero romano fino ad oggi non è mai "caduto"». Ma noi europei non abbiamo scordato solo la genealogia dei teatri politici. Più spesso ci sfugge anche il senso delle nostre scuole, accademie ed università. Vista dai luoghi in cui la disciplina del sapere si esercita, ci ricorda Sloterdijk, l'Europa si rivela un immenso «contesto di apprendimento». Una piattaforma in cui generazioni di Maestri hanno insegnato utilissime regole di vita ad ambiziosi discepoli. I quali in fondo altro non desiderano che superare i successi del Maestro. Il sapere insomma scatena la voglia di nuovo sapere, innestando così l'«auto-rafforzamento per feedback». Ed è bello ritrovare Francesco Petrarca, la sua funzione di poeta e intellettuale, al centro di questa dynamis creativa caratteristica del Vecchio Continente. L'incoronazione (nel 1341) di Petrarca a Poeta laureatus, vuol dire che da quel momento per diventare famosi (e citati) non occorre più esser i pupilli di aristocratiche dinastie. Perché la fama di un autore non dipende dai suoi natali, ma dalla sua opera, come Petrarca racconta orgoglioso nel Secretum meum, la sua autobiografia. L'Europa allora, come minimo, è quel Continente che ha inventato i giochi della politica e le dinamiche della cultura. Ma è anche lo spazio che, dalle meditazioni teologiche sotto forma di Confessiones di Agostino, ha dato voce all'interiorità. Al momento in cui la coscienza si ripiega anche dolorosamente su sé stessa, aprendosi alla riflessione critica. Notevoli le pagine che Sloterdijk dedica alle «confessioni» autobiografiche di Baudelaire, Rilke o Neruda. Certo, le vicende della politica e cultura «made in Europe» sono state, sin dagli albori, epopee di viaggi per mare, viaggi di scoperta e sottomissione di popoli e continenti interi. Micidiali i passaggi che Sloterdijk cita da Carl Schmitt, il più raffinato giurista di Hitler, sulla «preminenza spirituale» dell'uomo bianco, dunque sui suoi diritti di proprietà. È il volto più oscuro e osceno del dominio europeo e dei sistemi di sfruttamento coloniale. Nell'ultimo capitolo del saggio risentiamo le imprecazioni de I dannati della terra, il classico dell'antieuropeismo di Frantz Fanon. O le invettive di Oswald de Andrade, il poeta brasiliano che nel Manifesto Antropofago caldeggiava il cannibalismo per liberarsi dalle catene europee. Eppure anche nelle proteste contro le ferite non rimarginate dello schiavismo, persino nei linguaggi della decolonizzazione, Sloterdijk riscopre tracce della madrelingua europea. Altri segni del fatto che siamo figli di un Continente, di cui abbiamo disimparato a capire le storie. Un motivo in più per leggere il «romanzo d'Europa» composto da Peter Sloterdijk.

STEFANO VASTANO

L'autore evidenzia gli slanci contro Bruxelles e le istituzioni dell'Ue

Filosofo. Peter Sloterdijk

«SE I DIRITTI SONO A RISCHIO SI PUÒ SUPERARE LA SOVRANITÀ DEGLI STATI»

Quel «continente senza qualità» che popoliamo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE